

Economia & lavoro

Fiom, Fim e Uilm: consultazioni in tutte le fabbriche
Si del Pds, «ma i meccanici meritavano di più»

Metalmeccanici ora le assemblee

■ MILANO. Saranno i lavoratori con il giudizio vincolante che sarà espresso dal voto nelle assemblee a decidere in via definitiva sull'accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Lo hanno affermato i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabattini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, nel corso di una conferenza stampa in cui hanno ribadito anche la "coerenza dell'intesa raggiunta con l'accordo di luglio". "Andremo nei luoghi di lavoro a spiegare l'intesa - ha spiegato Angeletti -, ci sarà una discussione e un voto vincolante. Se la maggioranza dovesse dire di no Fiom, Fim e Uilm non la firmeranno".

I sindacati hanno affermato di aver "difeso i due livelli contrattuali" contro la volontà degli industriali di rinviare la discussione sugli integrativi. "L'accordo di luglio parla della non sovrapposibilità dei negoziati - spiega Angeletti - dato che quest'anno partiranno gli aumenti per il contratto nazionale le erogazioni salariali per gli integrativi potranno essere date solo a partire dal '98. Proseguiranno invece le trattative aperte. Abbiamo accettato di firmare perché Federmeccanica ha rinunciato alla pretesa di rinviare gli integrativi di un anno che, considerata la non sovrapposibilità, avrebbe significato un rinvio di due".

Il nodo tredicesima

Secondo i sindacati l'esclusione della tredicesima dalla retribuzione annua come base di calcolo per il tfr comporterà una riduzione sulla liquidazione del lavoratore "meno che proporzionale" rispetto a quanto otterrà attraverso l'adesione al fondo di previdenza integrativa. "Si tratta - ha detto Gianni Italia - di una riduzione sulla cifra complessiva di 14 mila lire al mese a fronte di un accantonamento a favore del lavoratore

Ci saranno assemblee unitarie in tutte le fabbriche, per la valutazione dell'accordo per il rinnovo del secondo biennio del contratto dei metalmeccanici. E il "sì" o il "no" definitivo dipenderà dal "voto finale dei lavoratori". Lo hanno deciso ieri le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm. Intanto il presidente di Federmeccanica, Gabriele Albertini, torna a parlare di intesa «inflattiva» e torna a chiedere il rispetto dell'impegno sulla decontribuzione del salario.

re di 22 mila lire".

C'è stato anche un piccolo incidente. Claudio Sabattini, irritato da un'osservazione di un giornalista sulla conclusione della trattativa, ha lasciato la sala prima del termine della conferenza stampa.

L'intesa è stata commentata positivamente, oltre che dal segretario della Fismic, Giuseppe Cavalitto anche dal responsabile dell'area lavoro del Pds, Alfiero Grandi che condivide la decisione di accettare la proposta del governo. Anche se "il ruolo che hanno avuto i metalmeccanici in questi anni difficili - dice - avrebbe meritato meno ostacoli e maggiori riconoscimenti". E va quindi "compreso un sentimento presente tra i lavoratori che non è privo di fondamento".

«Accordo inflattivo»

L'accordo non va, invece, per i Cobas e i comunisti della Cgil. "La proposta del ministro del Lavoro contiene gravi elementi di destrutturazione - scrivono in una nota - e risponde più alle esigenze della Federmeccanica che alle rivendicazioni dei lavoratori". Affermazione, quest'ultima, che il presidente della associazione industriale non divide affatto. "L'intesa - dice - non contiene il costo del lavoro entro l'inflazione programmata". E quindi va

affiancato al più presto dalla decontribuzione del salario aziendale, "sperando che sia sufficiente a coprire lo scarto". Secondo Albertini, con questo contratto il costo del lavoro crescerà del 7 per cento contro un'inflazione programmata tra il 5,5 e il 6.

I due "livelli"

Intanto si preparano già le prossime scadenze. E si comincia a parlare di riforma dell'attuale modello contrattuale. Sono molti infatti coloro ai quali non piace l'attuale doppio livello di contrattazione. E la verifica, prevista, dell'accordo di luglio potrebbe essere l'occasione per la sua messa in discussione. Per l'ex ministro del Lavoro, Gino Giugni, i due livelli hanno ancora ragione di esistere. "Però il contratto aziendale deve essere agganciato a parametri oggettivi, come la redditività e la produttività, non soltanto a parole". Per Renato Brunetta, economista del Cnel, invece, i due livelli "sono insopportabili". Non solo. Anche l'accordo sul costo del lavoro, "che pure ha avuto successo nella disinflazione, adesso va abbandonato". "Quando l'inflazione cala - spiega - la durata del contratto deve essere la più bassa possibile: allungarne i tempi è negativo, per tutti". □ A.F.



Stretta di mano tra Gianni Italia della Fim e il ministro Tiziano Treu alla fine delle trattative. Monteforte/Ansa

Treu: «Sull'occupazione segnali di ripresa Una costellazione di interventi per rilanciarla»

Il barometro dell'occupazione è ancora su indici negativi ma dopo quattro anni di stasi sul «brutto» comincia a prospettare una situazione più confortante. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, dinanzi alla Commissione Lavoro della Camera ha, infatti, dichiarato: «Dopo 4 anni di calo del saldo complessivo, nel '96 c'è stata una iniziale ripresa dell'occupazione complessiva con un moderato incremento dello 0,4%». Quindi, «per migliorare la performance dell'occupazione è importante sostenere l'occupazione con lo sviluppo». «Nel Patto del Lavoro ci sono indicazioni di questo tipo» ha aggiunto, preannunciando, ad esempio, che «alla Gepi sarà attribuito il compito di rilanciare i lavori socialmente utili». Treu ha ricordato che «sono state messe in moto altre iniziative prioritariamente

indirizzate ad accompagnare l'attuale inizio di ripresa». Si tratta di una «strategia che riguarda tutto il paese ma in particolare l'emergenza Mezzogiorno; in altre zone il problema occupazione è meno grave, ma comunque c'è un grosso problema di riqualificazione e potenziamento dei modelli produttivi e di formazione professionale». «Da settembre in poi si è attuato non solo il Patto per il Lavoro ma si sono aggiunti anche altri provvedimenti. Si è evitato il provvedimento omnibus perché avrebbe reso magari più visibile che stavamo facendo tante cose, ma sarebbe stato poco gestibile. Così abbiamo una costellazione di provvedimenti, sia di natura finanziaria, sia legislativa che amministrativa. Anche se non è escluso che più avanti faremo un testo unico».

Federmeccanica

Albertini: «Prodi si è impegnato per gli sgravi»

■ ROMA. Il giorno dopo la firma del contratto dei metalmeccanici si apre un nuovo capitolo. Il presidente del Consiglio Romano Prodi avrebbe infatti, secondo quanto ha dichiarato il presidente della Federmeccanica Gabriele Albertini, scritto al presidente della Confindustria Giorgio Fossa una lettera «di impegno sulla decontribuzione». Al termine del direttivo della Confindustria nel quale si è fatto il punto sul contratto dei metalmeccanici, Albertini ha dichiarato: «c'è una lettera di Prodi a Fossa datata 4 febbraio in cui c'è un impegno sulla decontribuzione, ma aspettiamo ora da parte del governo provvedimenti legislativi concreti». Albertini ha parlato di «restituzione dell'1,2% del costo degli oneri sociali deciso nelle ultime due finanziarie, dell'1% per i premi aziendali oltre alla fiscalizzazione degli oneri sociali per il sud». «La lettera - ha precisato successivamente il presidente Albertini - non ha un collegamento diretto con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La lettera - ha aggiunto - affronta il problema generale del costo del lavoro per introdurre aspetti di modernizzazione della struttura del salario. Si tratta dunque di una iniziativa che non può non essere considerata in maniera positiva». Il Presidente di Federmeccanica ha poi sottolineato la piena approvazione della Confindustria alla trattativa portata avanti per il rinnovo del contratto aggiungendo che in futuro sarà «inevitabile concordare un contratto nazionale in uno scenario di inflazione zero affidando la contrattazione aziendale all'incremento legato alla produttività». Per Albertini l'accordo «presterà sul bilancio delle aziende nei prossimi anni, ma - ha concluso - in questa situazione non si poteva fare meglio».

Soddisfazione per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è stata espressa anche dal presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Emma Marcegaglia, che si è detta però preoccupata «per gli aspetti inflazionistici e per l'aumento del costo del lavoro complessivo». Giudizio positivo anche dall'ex presidente di Confindustria Luigi Abete che sottolinea come «se c'era nel mondo sindacale o politico qualche "fedayn" che aveva l'obiettivo di far saltare la concertazione, con questo accordo è stato sconfitto».

Commenti positivi anche dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, dall'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno, dal presidente della Smi Luigi Orlando e dal consigliere incaricato per il centro studi Guidalberto Guidi. Di «soluzione positiva, ma troppo costosa per le imprese» ha parlato, infine, Andrea Pininfarina, presidente dell'Amma (associazione delle imprese metalmeccaniche torinesi), che mette in discussione il livello nazionale di contrattazione.



Claudio Sabattini Ansa

La reazione delle fabbriche: sull'intesa si alternano amarezza e voglia di capire. La Fiom: non è l'ultima battaglia

«Troppo poco per il nostro impegno»

ANGELO FACCHINETTO

■ MILANO. Dopo quelli dello scontro e della tensione, sono i giorni della sofferenza. Nelle sedi Fiom di tutta Italia è una pioggia di telefonate. Dalle fabbriche chiamano i delegati, le Rsu. Dal Nord al Sud. Con poche eccezioni. E con poche eccezioni il quadro è lo stesso. In attesa dei "direttivi" e delle assemblee, gli sfoghi dell'amarezza e della delusione si alternano - e a volte si sovrappongono - ai distinguo, al bisogno di "capirme di più", ai sì dati nella "consapevolezza del contesto".

Di certo non c'è gran soddisfazione per la conclusione del contratto dei metalmeccanici, tra le tute blu Cgil. Non c'è nelle fabbriche, non c'è negli uffici delle sedi sindacali. A pesare di più, su tutti, è la palpabilità della sproporzione tra la mobilitazione messa in campo in questi mesi - le 43 ore di sciopero, il blocco degli straordinari, i presidi davanti alle portinerie - e i risultati ottenuti. Anche se l'obiettivo delle 200 mila lire è stato centrato. Il segno - soprattutto tra chi ha più anzianità (e sono loro, ancora, il nerbo del sindacato) - l'ha lasciato la previdenza integrativa, ottenuta con la sterilizzazione della tredicesima agli effetti della liquidazione. L'ha lasciato il punto interrogativo sul destino della contrattazione aziendale. Mentre cresce la preoccupazione per le sfide che già si profilano una volta svoltato l'angolo della primavera.

«Compromesso onorevole ma...»

«È un compromesso onorevole - commenta Andrea Castagna, segretario della Fiom Veneto -. Ma tra i lavoratori la prima reazione è stata di amarezza. Pesa lo scarto tra il loro impegno di lotta e il risultato». «È il rischio - dice il suo omologo toscano, Enzo Masini - che adesso subentrino uno stato di frustrazione». «Anche se non va dimenticato - sottolinea il numero uno della Fiom Lombardia, Tino Magni - che è proprio grazie alla mobilitazione straordinaria dei lavoratori che il risultato ottenuto è comunque migliore di quello che si poteva prevedere solo poche settimane fa». Anzi. «Senza queste lotte sarebbe passata una linea devastante, e non solo per i metalmeccanici, per tutti i lavoratori» - afferma il segretario della Fiom di Milano, Giovanni Perfetti. Senza contare che «il fatto stesso di aver ottenuto un contratto nazionale, senza quella doppia velocità tra Nord e Sud che ad un certo punto si era profilato, è un risultato senz'altro positivo» - dice da Taranto Francesco La Cava.

Giudizi che divergono, anche dopo il voto di martedì. Ma senza drammi. «Più la vicenda restava aperta, più i rischi aumentavano - sostiene Mario Gaeta, Fiom Milano, zona Sempione -. Anche perché i rapporti di forza non erano sufficienti per respingere l'attacco di Federmeccanica». La cavalleria polacca contro i panzer tedeschi, appunto, per riprendere la

similitudine usata da Claudio Sabattini. Una tesi opposta a quella del leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. «Si è sviluppato un grande movimento di lotta, ma il primo a fermarsi è stato il sindacato» - dice ricordando il malumore che si coglie tra i lavoratori. Cioè, andare avanti sarebbe stato possibile. Ma come se per Magni «i metalmeccanici, nella loro lotta, sono stati lasciati soli?»

La sfida sullo Stato sociale

Su una cosa, nella Fiom, tutti sembrano d'accordo: questa non è stata "l'ultima grande battaglia fordista". Maurizio Zipponi, il leader della Fiom di Brescia, è deluso, ma soprattutto è preoccupato. «Il rischio è che quest'accordo, nelle fabbriche, spinga verso l'aziendalismo. Federmeccanica ottiene una vittoria politica e psicologica: trasmette ai lavoratori la convinzione dell'inefficacia della lotta che il sindacato fa». Proprio adesso che il futuro è già qui, aspro. Il contratto delle tute blu non è stato che un assaggio. Tutto il '97, è convinzione diffusa, sarà segnato da un'offensiva della Confindustria. Contro il "welfare state", contro la contrattazione, cioè l'insieme dei diritti sociali e sindacali. Un'offensiva che si teme inizierà fra poco, con la verifica dell'accordo del 23 luglio. E bisogna attrezzarsi alla lotta. Anche nelle fabbriche metalmeccaniche. Non è un caso che il presidente degli industriali del settore, Albertini, insista sulla revisione delle strutture del salario e sulla decontribuzione.

E in questa prospettiva non è l'unità della Fiom che preoccupa. «Non credo nella spaccatura - dice Masini - anche perché la trattativa è stata condotta in modo del tutto trasparente». E perché, poi, questa è la Fiom. Che discute, vota, si divide, ma resta unita. È piuttosto, il rapporto con i lavoratori. Lo ricorda Cremaschi: «Nelle fabbriche c'è stata una grande reazione al tentativo di Federmeccanica di non fare il contratto e questo tentativo è stato travolto sul campo. Ma le contropartite introdotte dal governo aprono una crisi vera nel rapporto tra sindacato e lavoratori, una crisi che va affrontata e risolta prima delle prossime scadenze». «Il rischio a questo punto - è l'opinione del segretario della Fiom di Bologna, Guido Naldi - è di non riuscire a far comprendere ai giovani la durezza dello scontro politico in atto».

La delusione, appunto. E la fuga aziendalista. «Abbiamo una classe operaia giovane che ha capito come si fa a portare avanti una lotta incisiva: il pericolo è che senza un forte rapporto col sindacato questa venga utilizzata per finalità corporative». Proprio in una fase come questa in cui - lo dice Gaeta - si rende necessario «irrigidire i rapporti di forza» con la controparte generale. Federmeccanica, cioè, ma anche Confindustria.

Per la nuova sfida - ne sono convinti tutti - della specificità dei «meccanici» c'è bisogno. A quelle condizioni.

E alla Fiat Mirafiori amaro in bocca e tanta preoccupazione

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Da tute blu e tute bucate: «Duecento mila lire a rate hanno davvero il sapore di una beffa, dal momento che con la prima tranche recuperiamo a stento l'inflazione». Batte il ferro caldo della cocente delusione Rocco Moscato, tessera Fiom-Cgil, uno dei delegati più ascoltati della Mirafiori. Moscato non lo sa, ma con la rabbia fa almeno un favore politico alla sua organizzazione. Da lui, i lavoratori della Fiat hanno infatti già il meglio della polemica, senza doversi rivolgere ad Antonio Lo Bascio, il delegato del Sin. Cobas che a pochi metri di distanza, davanti alla porta 2 di Mirafiori, descrive l'accordo come un «bidone» nudo e crudo, privo anche del pathos feliniano.

Aria di frustrazione

La temperatura è scesa nuovamente ai minimi storici tra lavoratori Fiat e sindacati davanti ai cancelli di Mirafiori, più di quanto segni all'esterno il termometro. Tra un turno e l'altro, non c'è differenza di reazione tra chi entra e chi esce, e non c'è che un impercettibile sfogo nelle mezze frasi che dicono tutto e niente.

Molti affermano di non essere informati sui punti controversi dell'intesa. Altri scelgono la prudenza. Altri ancora si rifugiano in una disistima collettiva, «i chimici hanno spuntato un contratto migliore del nostro» o nella recriminazione che «il risultato non corrisponde alle attese delle genti».

Ma tra i più prevalenti uno stato d'animo di frustrazione, una sorta di un amaro in bocca insieme al timore di «essere stati usati all'unico scopo di amplificare la vertenza nel Paese».

Insomma, una Mirafiori usa e getta che alimenta quel sentimento di mezza sconfitta che Moscato così riassume: «L'accordo non mi convince per

lo slittamento di un anno del contratto nazionale e di quello integrativo, mi danneggia perché la tredicesima non incide più sul calcolo della liquidazione, mi mortifica perché a conti fatti in busta paga mi arrivano le 120 mila lire che la Federmeccanica ci proponeva mesi fa». A questo punto, prosegue il delegato, forse

devo ringraziare quei sindacati «dalla penna sempre calda quando il movimento in fabbrica cresce. E qui, a Mirafiori, è montato come non si vedeva da anni».

C'è chi, invece, come Mario Mancini, 30 anni di militanza Fiom, cerca di guardare al futuro: «Se misuro questo contratto con le energie spese, dico che è negativo; se lo valuto con la complessività delle lotte, il giudizio cambia di segno».

«Concesso troppo a Federmeccanica»

Ma, per altri, ciò che si è concesso alla Federmeccanica è di gran lunga superiore ai guadagni. Inevitabile che la lingua batta dove il dente duole, cioè sul contratto integrativo posticipato di un anno.

Secondo i più, è un grosso danno che aumenta lo scarto salariale tra un operaio Fiat e gli altri metalmeccanici. «La vertenza aziendale è sempre stata la condizione prioritaria per colmare quella differenza, soprattutto ai livelli più bassi, dove c'è uno scarto di 200 mila lire tra noi e gli altri». E si chiede Giuseppe Malusa, quinto livello, addetto alle cabine elettriche, per quale ragione «l'integrativo, che slitta al '99, sia stato messo sul piatto della bilancia». Ora, dicono in coro i delegati (domani è prevista una riunione delle Rsu) sarà un'impresa spiegare nelle assemblee la concessione di un pezzo importante del salario, mentre dall'altra parte la Fiat non fa sconti nel chiedere un supplemento di sabati lavorativi e dare corpo a nuovi trasferimenti di gruppi di lavoratori dalle meccaniche di Rivalta a Mirafiori. Chiosa un delegato, Michele Lupo: «Il nuovo contratto modifica l'accordo del luglio '93, mentre la nostra lotta mirava esattamente al contrario».

MERCATI		
BORSA		
MI B	1.181	1,29
MI BTEL	12.636	1,81
MI B 30	18.827	2,05
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IND DIV		4,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIVER		-3,68
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF R W		33,33
TITOLO PEGGIORE		
OLIVETTI F		-19,74
LIRA		
DOLLARO	1.625,40	4,78
MARCO	964,20	-2,48
YEN	13.166	-0,09
STERLINA	2.647,78	17,51
FRANCO FR.	291,26	-0,64
FRANCO SV.	1.133,47	-3,41
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,62
AZIONARI ESTERI		0,08
BILANCIATI ITALIANI		0,36
BILANCIATI ESTERI		0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		0,03
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,67
6 MESI		6,75
1 ANNO		6,62